



Lo scrittore Ezio Sinigaglia

L'Eclissi di Sinigaglia tra l'estremo Nord e Trieste

Oggi al Caffè San Marco si presenta il libro, ironico e struggente, dell'autore milanese con radici locali

La Luna che copre del tutto, per alcuni istanti, il Sole. Il buio che s'impossessa, insieme al silenzio, della terra e del mare in pieno giorno. Una piccola isola sperduta all'estremo nord d'Europa, lambita dall'oceano Atlantico e dalle sue correnti, sferzata da venti imprevedibili. Uno scenario in cui la Natura, con la sua potenza e i suoi misteri, fa sentire ogni uomo più solo, più indifeso. È lì, nei giorni che precedono un'eclissi totale prevista per l'equinozio di primavera, che approda Eugenio Akron, anziano architetto triestino, attirato da qualcosa che non riesce

a decifrare. L'incontro con una gioviale vedova americana spinge il protagonista a tornare con la memoria all'adolescenza e a un fatto traumatico che non era mai riuscito ad analizzare. Il romanzo "Eclissi" (**Nutrimenti**, 110 pagine, 15 euro) di Ezio Sinigaglia, che viene presentato oggi alle 11 al Caffè San Marco da Sergio Adamo e Giuseppe Girimonti Greco, segna il ritorno alla narrativa dello scrittore milanese dopo il suo esordio avvenuto trent'anni fa con "Il Pantarè"; nel frattempo Sinigaglia ha lavorato sempre nel campo della scrittura facendo il redattore, il traduttore, il ghostwriter e l'insegnante di scrittura. "Eclissi" è un libro intenso, ironico e struggente, impreziosito da una lingua che mescola all'italiano in modo davvero originale il dialetto triestino, l'inglese storpiato degli indigeni dei fiordi, l'italiano maccheronico di un'americana. Una storia che lentamente lascia emergere i ricordi di una giovinezza triestina trascorsa tra lo specchio di mare della Sacchetta e le pulsioni e i giochi tra ragazzi, avvicinata, per bellezza, alle atmosfere di Quarantotti Gambini e del suo "L'onda dell'incrociatore".

La scelta di Trieste è narrativa e affettiva: «Da una parte - dice l'autore - c'era la necessità di collegare l'isola nordica a una memoria mediterranea, a un'infanzia di mare e di porto, a una consuetudine antica del protagonista con le dolcezze e le insidie del mare. Trieste non la conosco bene: ci sono stato soltanto una volta, per pochi giorni. Tuttavia l'ho preferita ad altri posti anche per il fascino che emana dal suo destino di isolamento, e per l'eleganza del suo dialetto. Così ho recuperato un pezzetto delle mie radici: il mio nonno paterno era un ebreo triestino». Un romanzo quasi classico ma linguisticamente ricco di invenzioni e contaminazioni: «Io nasco come romanziere sperimentale e qui ho sperimentato sotto traccia, solo con la lingua: i protagonisti parlano ciascuno dei due la lingua dell'altro e Akron, di origine triestina, è abituato a parlare e a pensare in dialetto. L'impasto che ne deriva mi ha offerto il vantaggio di iniettare una dose di umorismo, a tratti di comicità, in una storia dove per il resto prevalgono l'elegia e la tragedia».

estino». Un romanzo quasi classico ma linguisticamente ricco di invenzioni e contaminazioni: «Io nasco come romanziere sperimentale e qui ho sperimentato sotto traccia, solo con la lingua: i protagonisti parlano ciascuno dei due la lingua dell'altro e Akron, di origine triestina, è abituato a parlare e a pensare in dialetto. L'impasto che ne deriva mi ha offerto il vantaggio di iniettare una dose di umorismo, a tratti di comicità, in una storia dove per il resto prevalgono l'elegia e la tragedia».

estino». Un romanzo quasi classico ma linguisticamente ricco di invenzioni e contaminazioni: «Io nasco come romanziere sperimentale e qui ho sperimentato sotto traccia, solo con la lingua: i protagonisti parlano ciascuno dei due la lingua dell'altro e Akron, di origine triestina, è abituato a parlare e a pensare in dialetto. L'impasto che ne deriva mi ha offerto il vantaggio di iniettare una dose di umorismo, a tratti di comicità, in una storia dove per il resto prevalgono l'elegia e la tragedia».

Corrado Premuda